

«Il lupo» abbaia ma non morde

IL FILM Il regista mette assieme l'accusa: Liboni fu giustiziato dai carabinieri. Ma non ha elementi sufficienti e galleggia. Il film non è meglio di una qualunque fiction destinata alla tv

■ di Gabriella Gallozzi

Luciano Liboni si poteva catturare senza ammazzare, la sua fine dà l'impressione di un'esecuzione». Ci va giù pesante Stefano Cavagna regista di *Il lupo* presentando alla stampa il suo film dedicato al latitante omicida che nel 2004 fu ucciso da un carabiniere durante uno scontro a fuoco. E se allora la cattura di Liboni diventò uno «scottante» caso di cronaca, oggi il film di Cavagna (in uscita il prossimo 23 marzo) sembra costruito a tavolino per diventare un caso di quelli che dietro a polemiche, accuse e titoloni sui giornali fanno dimenticare la vera qualità di un prodotto che davvero non va al di là di una qualunque fiction televisiva, genere col quale *Il lupo* ha in comune pure il protagonista, Massimo Bonetti, volto di *La squadra*. Certo di fare film «scomodi» (il precedente, *L'uomo spezzato* par-



Una scena dal film «Il Lupo»

lava di un professore ingiustamente accusato di pedofilia), spesso legati alla cronaca, Stefano Cavagna stavolta, strapazzando il poliziesco, sforna un lavoro persino «pericoloso». E vediamo il perché. Romanzando di molto la realtà dei fatti, *Il lupo* ci presenta la caccia a Liboni (il nome nel film è Scattoni) come una sorta di duello, di vendetta tra l'Arma e il ricercato. Lui, infatti, uccide un giovane carabiniere e il padre del ragazzo, a sua volta un alto ufficiale col volto di Enrico Montesano, gliela giura. Prende lui in mano le indagini (neanche fossimo sotto dittatura

militare) e, come in una sorta di caccia al lupo, appunto, fa di tutto per eliminare l'omicida del figlio. Al punto da arrivare, nel roboante finale, ad infilare nello zaino di Liboni una pistola: «scegli», gli dice. «O ti consegno e resti in galera tutta la vita», oppure qualcosa che suona tipo: «agisci da uomo». Lo scontro a fuoco, dunque, è garantito e così i carabinieri hanno l'alibi per far fuori il latitante. E tutto in un crescendo di «carabinieri bastardi», da parte di Liboni, «carogna» e «assassino» da parte dell'ufficiale dell'Arma.

Così intende Stefano Cavagna il

LA TESTIMONIANZA Parla il maggiore Massimo Deiana «È falso: macché esecuzione, rileggetevi la storia di allora»

■ «Ma quale esecuzione! Ma stiamo scherzando! Ma se gli abbiamo detto mille volte di buttare a terra quella pistola! Prima che lo colpissero lui aveva sparato al nostro brigadiere. C'erano le gomme delle moto bucate». A parlare al telefono è il maggiore dei carabinieri Massimo Deiana, adesso di stanza in Calabria, colui che all'epoca dei fatti, in qualità di comandante del nucleo radiomobile di Roma, coordinò la caccia al bandito Luciano Liboni, soprannominato il Lupo per la sua straordinaria abilità a sfuggire alla cattura e per la tenacia spavalda del suo perseverare in una guerra solitaria contro tutti. Era il 31 luglio del 2004 quando «Il Lupo», ricercato per aver ucciso il carabiniere Alessandro Giorgioni, figlio di un carabiniere, fu colpito a morte al Circo Massimo da un proiettile sparato da un bri-

gatiere del nucleo radiomobile durante la sua cattura. Liboni, che già alcuni giorni prima, alla vista dei poliziotti, non aveva esitato a sparare tra la folla, alla stazione Termini, fu riconosciuto da una passante. La donna avvertì un vigile urbano nei pressi, il quale, dopo aver pedinato il bandito con un collega, chiese l'ausilio di una pattuglia di carabinieri in moto. «Luciano, voltati!» gli disse quindi un militare. E «Il Lupo» prima sparò in direzione delle forze dell'ordine, poi prese una donna in ostaggio. Liboni fu colpito al collo qualche istante dopo, da uno dei due carabinieri in moto che approfittò di un suo istante di distrazione. «Era un uomo che avrebbe ucciso di nuovo - è l'ammarezza di Deiana - Quello che ha fatto questo regista è una cosa brutta. Non è giusto»

Angela Camuso

cinema d'impegno civile. Ne è sicuro. Parla di film contro la pena di morte, contro i media che «sbattono il mostro in prima pagina». E racconta che l'interesse per «il lupo» è nato in seguito ad un loro incontro fortuito: «È successo nel 2004 - spiega -, mentre stavo girando una scena di *L'uomo spezzato* a Piazza Esedra. Lui si fermò per qualche minuto a guardare, ma io capii chi era solo in seguito. Da lì è nata la mia curiosità professionale ma anche umana verso un uomo trattato come un mostro dai media». E via così.

Bonetti, il protagonista, spiega di

non aver avuto esitazioni nell'accettare il ruolo: «Io detesto la pena di morte, Liboni alla fine è stato una vittima, non si può lavare sangue con altro sangue».

Si dicono cose «enormi» nel corso dell'incontro con la stampa. Si mescolano e confondono i fronti giustizialisti con chi addirittura, tira in ballo la memoria di Carlo Giuliani. La miccia è accesa. E sicuramente continuerà a bruciare quando *Il lupo* sarà mostrato (il prossimo 22 marzo) ai detenuti di Regina Coeli, alla famiglia di Liboni e poi ai vertici dell'Arma. Ma del resto cosa non si farebbe per far parlare di un film?

PARODIE In Italia i danzatori en travesti
La «Morte del cigno»?
Con i Trockadero
è roba spiumettante

■ di Rossella Battisti / Roma



Gli spassosi «cigni» dei Ballets Trockadero de Monte Carlo

Èdalla metà degli anni Settanta che i Ballets Trockadero de Monte Carlo fanno ridere il mondo con le piume. E il tutù e le scarpe da punta: i Trocks, infatti, portano il 43 di piede e la 50 di taglia. Cigni di fuori e uomini dentro, traditi da un ciuffo di peli che sbucca dai corpetti scollacciati. Silfidi dal torso massiccio, baiadere con le spalle da lottatori di sumo, paquite con le ciglia finte e lo chignon di stoppa che tornano in Italia con una prima tappa a Roma (ospiti della Filarmonica al teatro Olimpico - dove li abbiamo visti - fino a domenica e poi in tournée a Milano e a Prato). Una troupe di goliardoni - capeggiata oggi da Tory Dobrin - che si fa beffe e baffi della danza classica, conoscendola bene, titillandone manie da prima ballerina e divismi da gran coreografo. E quello che a New York doveva essere solo un'occasionale sberleffo ironico è diven-

tato nel tempo un marchio di stile, una ragione (artistica) di vita per danzatori in tutù col pallino della danza classica, al punto di «riesumare» autentiche rarità scomparse dai cartelloni come *Il cavallino bianco* o *Harlequinade* di Petipa.

Ma il capolavoro comico dei Trocks resta la messa in ballo dei cigni. Il loro «Lago» portato in questa occasione è da lacrima agli occhi. Con un'Odette portentosa (Raffaella Morra) dalle braccia svolazzanti, il ciglio languido e il pelo al petto, uno stuolo di papere stamazzanti per corteo e un principe che sembra il pupazzo Ken di Barbie. Agli amatori segnaliamo di seguire con attenzione anche la raffinata «irrisione» a Balanchine di *Go for Barocco*, un prontuario di tutti i vizi e vezzi del grande maestro dell'American Ballet. Imperdibili inoltre l'assolo della *Morte del Cigno* (spiumettante). Da non mancare.

CALL CENTER E' TEMPO DI REGOLE E IMPEGNI. NESSUNO SI CHIAMI FUORI.

La realtà dei Call Center italiani sta cambiando.

Le imprese del settore stanno modificando profondamente la propria organizzazione a seguito delle nuove indicazioni dettate dalla Circolare del Ministro del Lavoro Damiano sui Call Center del giugno scorso e il successivo Avviso Comune siglato da Confindustria e Sindacati in ottobre. Questa nuovo percorso di stabilizzazione e di omogeneizzazione, questo cammino che porterà il settore a raggiungere quel grado di maturità e di consapevolezza da tutti auspicato, non sarà né facile né semplice.

I Call Center italiani, quelli che forniscono Servizi in Outsourcing alle Imprese, si impegnano a trasformare i contratti di collaborazione inbound in assunzioni.

Ma da soli non possiamo farcela.

Abbiamo bisogno che in questo nuovo percorso, in questo tempo di regole e impegni, tutti i protagonisti di questo settore facciano la propria parte: in particolare chiediamo alle aziende committenti di accompagnarci in questo oneroso processo di cambiamento per consentire al settore di crescere attraverso la stabilizzazione e il rispetto di regole nuove e valide per tutti.

I Call Center italiani si impegnano a vigilare che nessuno si chiami fuori.

www.assocontact.it

ASSO CONTACT
Associazione Nazionale
dei Contact Center in Outsourcing

Aderente a

CONFINDUSTRIA SERVIZI
INNOVATIVI E TECNOLOGICI